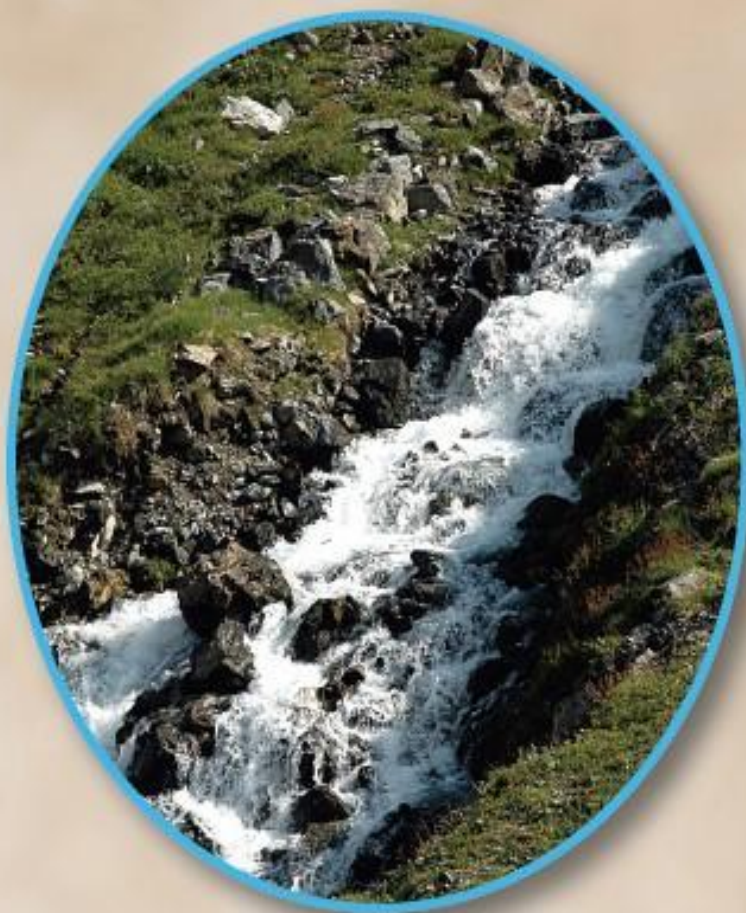


Giornate Bormiesi di Cardiologia



Le acque dell'Alta Valtellina

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

Le acque dell'Alta Valtellina

a cura di

Livio Dei Cas e Leo Schena

Una perla nel fango¹

Anna Lanfranchi

L'Ottocento fu il secolo che vide l'avvento in Alta Valle di quelle prime forme di ospitalità antesignane dell'odierna offerta turistica, che all'epoca era grandemente legata alla risorsa delle acque, sia quelle termali, calde e ritempranti, sia quelle ferruginose, fresche e fortificanti. La volontà di

¹ È la definizione con la quale nel 1836 il medico provinciale Balardini descrive la fonte acidula di Santa Caterina per sottolinearne la scarsa valorizzazione rispetto alla fama di cui essa godeva e sollecitare alcuni urgenti lavori per il suo potenziamento come risorsa terapeutica e turistica.



utilizzare a scopi turistici le sorgenti scaturenti dalla roccia e dalla pianura, infatti, ebbe l'effetto di alimentare lo spirito imprenditoriale locale, il quale – affiancato dalla lungimirante azione dell'autorità di Governo – produsse rilevanti investimenti in opere pubbliche ereditate da noi contemporanei e che a tutt'oggi rappresentano una porzione essenziale del prodotto turistico dell'Alta Valtellina. Tuttavia, mentre i Bagni di Bormio sono stati recuperati e messi a disposizione del cliente-turista, seppur con i rimaneggiamenti e i riadattamenti operati nei secoli, lo stesso non si può dire per la fonte di acqua ferruginosa che rese famosa S. Caterina Valfurva. Diversi lavori eseguiti in epoca recente, infatti, assottigliarono la portata della fonte sino a farla scomparire del tutto, dopo che già i pregevoli manufatti che la circondavano erano stati barbaramente demoliti. Così mestamente calò il sipario su una delle risorse più peculiari della piccola realtà *furiccia*, che da circa tre secoli era conosciuta ed apprezzata anche in ragione della sua preziosa sorgente; come se l'acqua stessa, che spontaneamente si era donata e offerta alla sua gente, si fosse ritirata sdegnosa per l'inettitudine dei suoi stessi paesani nel saperla custodire e mantenere.

Sulla scoperta della cosiddetta *akua forta* di S. Caterina le fonti storiche sono discordanti e spesso sconfinano nella leggenda, probabilmente a causa della mancanza di documenti incontestabili. La versione più diffusa (o semplicemente la più riprodotta), ne attribuisce il merito al parroco Baldassarre Bellotti² tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, ma i primi echi sulle salutari qualità della sorgente risalgono a qualche anno prima che il Bellotti fosse eletto alla cura forbasca. Infatti, una citazione rinvenuta da Ilario Silvestri nelle carte processuali rivela che alcuni forestieri (*alcuni Signori*) si erano portati a S. Caterina nel luglio del 1687 per *saggiare l'aqua*,³ che pertanto doveva già essere nota e frequentata,

² Baldassarre Bellotti nacque a Bormio nel 1637. Fu eletto nel 1689 alla cura di Valfurva, dove morì nel 1720 *caduto essendo dalla scala di buon mattino per l'età sua avanzata di 83 anni*. In seguito ad uno spiacevole episodio fu richiamato presso la Curia di Como, *ove per più d'un anno dovette fermarsi, e provò molte angustie*. In questo lasso di tempo, secondo quanto trascritto da G. Casella, egli compilò una "Breve descrizione delle acque minerali ritrovate nel 1701, nel distretto e territorio di Val Furva". Il Muso Vallivo di Valfurva ha pubblicato un testo compilato da Giuseppe Casella, medico comasco che soggiornava presso lo stabilimento di S. Caterina, nel quale si riporta la trascrizione del manoscritto del parroco Bellotti sulla sorgente di acque acidule. S. COMPAGNONI – I. BONETTI TESTORELLI (a cura di), *Notizie raccolte da me Pre Nicola Compagnoni cominciando da l'anno 1797*, Centro Studi Alpini Museo Vallivo Valfurva n. 4, pp. 107-112; I. BARDEA, *Memorie storiche per servire il Contado di Bormio*, vol. II, manoscritto conservato in APB, p. 184.

³ La citazione della fonte è contenuta nelle carte del processo avviato contro Giovanni Domenico Pradaro detto Zen, colpito da una sentenza di bando perpetuo. Il sig. Vitale del

mentre addirittura il medico ottocentesco Zezi scrive che *le acque acidule-marziali di S.ta Caterina si scoprirono nell'anno 1640 circa...*⁴

Nel 1699 il Magnifico Consiglio di Bormio si occupò della sorgente, poiché gli era pervenuta voce del ritrovamento di *un aqua nelle tenute di S. Catharina et quella haver dell'acido et per conseguenza forte*;⁵ l'interesse suscitato dalle potenzialità medicinali e turistiche della fonte, indussero ben presto il Consiglio ad attivarsi a proprie spese con minime opere di scavo dell'acqua (*per far cavare fin tanto che ne sono insorti alcuni rivoletti*) e di canalizzazione (tramite un *tronco di larize per fare la collona*, cioè un foro dal quale farla sgorgare), il tutto *per non permettere resti più celato un tesoro di sì gran preggio et utile*.⁶

I provvedimenti adottati negli anni successivi rimarcano una costante attenzione al mantenimento della sorgente, forse per assicurarsi una posizione di vantaggio giuridico ed economico in vista di un suo maggiore sfruttamento;⁷ anche nel Settecento, infatti, il costante utilizzo delle acque acidule – seppur non ancora documentato nella letteratura medica⁸ –

fu Nicolò Andreola di Teregua, interrogato il giorno 26 luglio 1687, testimonia di aver visto l'accusato aggirarsi per la sua baita al monte Sobretta e di averlo sentito dire *che era venuto per liberarsi che già haveva parlato con il Sig. Regente Francesco Donati*, aggiungendo che *quando me lo disse fù l'istesso giorno che alcuni SS.ri si portarono à saggiare l'Aqua di S.ta Cattarina*". ACB, Quaterni Inquisitionorum, sorte estiva 1687.

⁴ Relazione del medico provinciale F. Zezi del 6 agosto 1840. Non è stato possibile appurare tale affermazione.

⁵ Nell'adunanza dell'11 luglio 1699 si riporta la circostanza *d'haver ritrovato un aqua nelle tenute di S. Catharina et quella haver dell'acido et per conseguenza forte, per la di cui certezza o sii desiderio di persone particolari di non permettere resti più celato un tesoro di sì gran preggio et utile, a spese loro han procurato far cavare fin tanto che ne sono insorti alcuni rivoletti scaturenti dal proprio fonte, per quell'intentione sono parimente pronti signori particolari a contribuirre alcune opere manuali per indagare la sorgente, quali non essendo bastevoli, si dà l'incombenza a signori regenti di procurarne l'esito a spese della Comunità, non però eccedenti alla limitazione del Magnifico Popolo, al quale si dovrà poi riferire ogni qualvolta si richiedino spese maggiori*. I. SILVESTRI, *Dispensa anno 1999*, disponibile sul sito cssav.cmav.so.it.

⁶ I. SILVESTRI, *cit.*

⁷ Nel 1705 il Magnifico Consiglio si interessa ancora delle acque ferruginose *scoperte anni sono*. Altri verbali di adunanze in cui viene menzionata la sorgente risalgono al 1° agosto 1763, al 25 maggio 1781, all'11 giugno 1795. I. SILVESTRI, *cit.*

⁸ È significativo che nella corposa edizione dell'*Europae Medicina* del 1747, una sorta di enciclopedia medica scritta in latino che elencava le malattie, le terapie e le località di cura di tutta Europa (ivi compresi i Bagni di Bormio), non vi sia alcun accenno alle acque di S. Caterina, così come nell'opera di Scheuchzer (*Hydrographia Helvetica*, vol. II, Zurigo 1717), che *minutamente descrive tutte le più piccole fontane acidule, termali, rivi, torrenti, fiumi e laghi di questi contorni e della Valtellina*. Ciò potrebbe dimostrare che le acque, pur

costituiva un'evidente prova della sua efficacia e testimoniava il beneficio che da esse traevano i suoi svariati fruitori.⁹

Dal punto di vista scientifico l'interesse attorno all'acqua ferruginosa iniziò a crescere solo nel corso dell'Ottocento, grazie ai numerosi studi condotti sulle sue proprietà chimico-fisiche e alle pubblicazioni che ne indicavano le applicazioni terapeutiche nei diversi campi della medicina, il tutto unito a qualche cenno storico – spesso esageratamente inventato – sulla sua scoperta.¹⁰ Una delle prime relazioni a riguardo fu redatta dal medico provinciale Bergamaschi nel 1816: nel visitare il Distretto di Bormio egli si portò ai Bagni ed in seguito alla fonte di S. Caterina, per la quale raccomandava anzitutto la messa in opera di una comoda strada *e poscia disgiungere l'acqua acidula della fonte dalle fangose e palustri che di leggere ad essa immischiandosi la indeboliscono e la fanno degenerare*.¹¹ L'accesso alla fonte – è vero – fu per molto tempo abbandonato a se stesso, anche a causa di una vertenza di cui si dirà più avanti: le acque continuavano a sgorgare dal tronco di larice allestito nel Settecento, *un informe tronco in forma di tina*¹² *trapanato per lo lungo,*

essendo frequentate, non erano ancora state prese in considerazione a livello scientifico per i loro benefici medicinali.

⁹ Il prof. Achille Monti, nella sua sintetica ricostruzione storica della Fonte, elenca diversi estimatori che *vennero a provare queste nostre acque di Valfurva e sperimentata la lor mirabile virtù (...) sono partiti sollevati e contenti*: i cappuccini Geronimo de Ader ed Ottavio da Brescia, i rinomati medici Paravicini e Quadrio, il celebre prof. Bassiano Carminati, gli illustri medici comaschi don Antonio e don Abbondio Della Porta, Pietro Moscati medico e senatore del Regno, il fisico Alessandro Volta, il medico cattedratico Giovanni Pietro Frank, il conte Carlo di Firmian governatore di Lombardia. Anche il parroco di Valfurva G. B. Sertorio, nel descrivere la vita del sacerdote Giovanni Francesco Cola, riferisce che egli *prendeva ancora per alcuni giorni d'estate il sollievo di portarsi a S. Cattarina assieme con qualche Religioso, o Secolare dabbene, a beber di quelle acque salubri*. A. MONTI, *L'Acqua di S. Caterina in Medicina*, in "Cenni storici sulla Antica Fonte di S. Caterina", a cura di Giongo e C, redatti con la collaborazione di U. Martinelli, (1908), pp. 3-4. G.B. SERTORIO, *Vita del servo di Dio il sacerdote Gio. Francesco Cola* (1791), p. 53.

¹⁰ Alcune di queste ricostruzioni storiche sconfinano nella leggenda, tanto da dipingere la scoperta della fonte quasi come un evento divino. Si vedano a tal proposito i racconti tipicamente romantici proposti dal giornalista Defendente Sacchi e dal dottor Italo Pedrazzini. D. SACCHI, *Le acque di Santa Caterina presso Bormio*, in "Gazzetta di Terapeutica Medico-Chirurgica", n. VIII (1836); I. PEDRAZZINI, *La storia e la mistica delle acque di S. Caterina in Valfurva* (1941). Per un elenco dei molti contributi medici e scientifici sull'acqua si veda A. MONTI, *cit.*, pp. 3-19.

¹¹ Relazione del 28 agosto 1816.

¹² P. REBUSCHINI, *Descrizione statistica della provincia di Valtellina giusta lo stato in cui trovavasi nell'anno 1833*, in "Rassegna Economica della Provincia di Sondrio" (1883, n. 1), p. 69.



piantato sopra la sorgente¹³ e approfondato nel terreno circa tre metri,¹⁴ tendevano a disperdersi o mescolarsi con le acque circostanti ed erano perennemente esposte all'aperto senza nemmeno un sedile vicino¹⁵ o anche solo qualche portico sotto cui ricovrare quelli che vanno a medicarsi,¹⁶ il tutto con vero danno dell'umanità sofferente e a scorno, per così dire, della provvida natura che con tesori così preziosi credette di compensare i tanti

¹³ L. BALARDINI, *Topografia statistico-Medica della Provincia di Sondrio*, in "Annali Universali di Medicina compilati da Annibale Omodei, vol. 71, (1834), p. 110.

¹⁴ L. MARIENI, *Acque minerali* in "Geografia Medica dell'Italia" (1870), p. 575.

¹⁵ P. REBUSCHINI, *cit.*, p. 69.

¹⁶ D. SACCHI, *cit.*, p. 61.

*altri prodotti dei quali fu avara a questi alpestri paesi.*¹⁷ Per questo motivo si era sviluppato un discreto commercio di bottiglie d'acqua, trasportate sino a Bormio (e talora anche al di fuori del Bormiese) per esservi vendute ad agio dei viaggiatori, sebbene durante il tragitto esse perdessero molta della loro efficacia poiché *la trascuranza di ben otturar le stesse bottiglie causava l'evaporazione delle sostanze gassose contenute.*¹⁸ Nonostante *siffatti incomodi*, tra i quali bisognava annoverare la mancanza di una strada decente per raggiungere questo lembo della Valfurva, la fama dell'acqua di S. Caterina continuò a diffondersi accrescendone l'interesse. Secondo il Rebuschini nel 1833 vi concorsero circa 500 persone, anche grazie alle prescrizioni di quei medici che, intuendone l'efficacia, la raccomandavano ai malati già ricoverati ai Bagni di Bormio o del Masino.¹⁹ Restava però il problema della mancanza di locali ove ospitare i villeggianti desiderosi di *suggere il germe della guarigione*²⁰ curandosi per qualche periodo con l'acqua ferruginosa. Il Carminati è categorico su questo punto: *...la mancanza di qualsiasi decente abitazione non distante dalla sorgente di queste preziose acque, toglie assolutamente la possibilità che l'infermo agiato possa approfittarne: per il che rimangono quasi neglette ed abbandonate.*²¹ Questo fatto – tra l'altro – determinava una situazione di vantaggio economico per il paese di Bormio, ove finiva col soggiornare tutta la clientela, anche quella precipuamente interessata alle acque acidule.²² L'attività ricettiva intorno alla sorgente si svolse sino al 1834 in forma appena abbozzata: esistevano una misera osteria e pochi rozzi casolari in legno (*affumicati e mal ridotti abituri*²³) che all'occorrenza si utilizzavano per dare ricovero ai forestieri, anche se il trattamento doveva essere piuttosto spartano.²⁴ Bisognerà attendere l'iniziativa imprenditoriale di Antonio

¹⁷ Relazione del 1832 a cura del medico provinciale Zezi.

¹⁸ P. REBUSCHINI, *cit.*, p. 69.

¹⁹ La cura consisteva nel far sperimentare agli ammalati *alcune passate di quest'acqua* prima o dopo aver preso i Bagni, approfittando del fatto che potevano farsela portare comodamente ai loro alloggi. B. CARMINATI, *cit.*, pp. 107-108; P. REBUSCHINI, *cit.*, p. 69.

²⁰ P. REBUSCHINI, *cit.*, p. 69.

²¹ B. CARMINATI, *cit.*, pp. 107-108.

²² La realizzazione di un *comodo locale* e di un'agevole strada di accesso avrebbe indubbiamente *procurato al luogo ed agli adjacenti comuni, massime quello di Bormio, un notevole vantaggio nell'affluenza di un assai maggior numero di concorrenti, molti de' quali preferiscono starsene nelle osterie di Bormio a far uso di tali acque...*" (lettera del commissario del 1833).

²³ P. REBUSCHINI, *cit.*, p. 69.

²⁴ *Vi è bensì taluno che, in un di que' casolari somministra qualche cibo, ma piuttosto*

Clementi, che avviò la costruzione di un albergo²⁵ contribuendo parimenti alla costruzione e manutenzione della strada e gestendo l'imbottigliamento e l'esportazione dell'acqua di cui era concessionario per conto dei comuni. La proprietà della fonte, infatti, era stata acquistata dal comune solo nel 1834, al termine di una lunga vertenza per accertarne l'effettiva pertinenza.

di cattiva qualità, per cui chi vuol meglio trattarsi conviene si provveda a Bormio dell'occorrente e far da sé cucina. P. REBUSCHINI, *cit.*, p. 69.

²⁵ L'Hotel Clementi fu edificato a partire dal 1834 allo scopo di offrire una soddisfacente forma di ospitalità a S. Caterina per il nascente turismo legato sia alla fonte ferruginosa, sia all'alpinismo. Nel 1836 era già funzionante, in società con Carlo Carlini (lettera del 16 febbraio 1837: *I sottoscritti Antonio Clementi e Carlo Carlini proprietari del nuovo fabbricato ad uso d'albergo in S.ta Caterina ed affittuari degli stabili e delle acque acidule di ragione del Distretto di Bormio in detta località...*), sebbene la qualità del servizio non fosse ancora del tutto ottimale: *La soavità dei modi di quel conduttore e l'ottima scelta di cibi e delle bevande non che la discrezione dei prezzi si univano a rendere compiutamente contenti chi faceva uso di quella fonte abbenché qualche volta per la poca valenzia del cuoco non si avesse potuto accorgersi della buona qualità delle vivande stesse, nascendo da ciò il bisogno pel tratto successivo di far miglior scelta di un ufficiale di cucina.* L'ottima affluenza rese ben presto necessaria l'erezione di un nuovo e più comodo fabbricato in pietra al posto di quello vecchio in legno, che restava a disposizione della Direzione in caso di *straordinario concorso*. Nel 1844 il Grand Hotel Clementi possedeva *quaranta camere pe' forestieri e quindici agli altri usi e la media concorrenza annua fu di 155 individui* (F. VISCONTI VENOSTA, *La Valtellina nel 1844*, monografie di Quaderni Valtellinesi a cura di D. Benetti, p. 60). L'albergo fu *molto ampliato dal 1862 al 1865* raggiungendo la capacità di 120 letti (L. MARIENI, *cit.*, p. 576); nel 1875 vi fu costruita ed annessa una "Casa Nuova", detta anche "succursale", che aumentò ulteriormente il numero dei posti (A. CLEMENTI, *Guida Ricordo di Bormio e Santa Caterina*, pag. 99) e ancora all'inizio del Novecento Attilio Clementi lo alzò di un piano e vi costruì *l'attiguo magnifico salone da pranzo* (A. CLEMENTI, *cit.*, pag. 99), sino ad arrivare nel 1934 a *250 letti e 150 camere con acqua corrente, riscaldamento centralizzato al piano terreno, telefono, autorimessa, tennis, giardino, ufficio postale e telegrafico.* (T.C.I., *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, 1934, p. 193). Stefano Zazzi ha rintracciato e tradotto le impressioni di un viaggiatore inglese che soggiornò presso il Grand Hotel: *...ed ecco una piccola valle che si insinua profonda tra le montagne, che racchiude una dozzina di case, una cappella, l'hotel (un ampio edificio in pietra) e questa è Santa Caterina. La signora Giacinta Clementi, elegante e cordiale come ci si aspetta da una locandiera, (...) la trovo mentre sta scrivendo sul registro delle presenze, in un piccolo spazio in margine alla cucina, un locale che serviva come banco di mescita e per molte altre mansioni. La dispensa, oppressa da un tavolo di servizio e molti attrezzi da cucina, era rimediata al di sotto insieme ad una stia: il pollame di cui la stia era colma, faceva sentire dei lamenti ed allungava la testa al di fuori delle gabbie per cercare di raccogliere le briciole dal pavimento. La cuoca era intenta a spennare una gallina, a sbattere le uova ed a bollire la cioccolata; una ragazza intanto lucidava le pentole e due o tre uomini se ne stavano seduti sorseggiando «Acquavita». La colazione mi fu servita nella stanza di fronte, dove gli ospiti erano già intenti a giocare a biliardo, domino e alle carte.* W. WHITE, *Dallo Stelvio al Gavia nell'estate del 1855*, a cura di S. Zazzi, in "Rassegna Economica della Provincia di Sondrio" n. 5 (1983).

In base alla ricostruzione del commissario distrettuale Cicognari il terreno in questione apparteneva nel 1801 alla famiglia Manciana di Valfurva,²⁶ che lo vendette nel 1818 ai signori Ramperti e Simoni. L'erede di quest'ultimo cedette la sua metà allo stesso Ramperti, ma tali passaggi – precisava il Cicognari – non menzionavano assolutamente la fonte, il cui utilizzo era sempre avvenuto *senza che i proprietari originari o successori del fondo paludoso in cui sorge abbiano fatta alcuna opposizione o preteso alcuna ricognizione*.²⁷ Secondo Ilario Silvestri, invece, l'acquisto comprendeva anche il *diritto di acqua acidula*.²⁸

In seguito al fallimento delle iniziative imprenditoriali del Ramperti (legate alla flottazione di legnami verso la Pianura), i suoi possedimenti furono sequestrati, ivi compreso il complesso denominato *Isola Migliavacca e Conciamento* costituito da un *fondo prativo* con annessa la sorgiva e una *casa ad uso osteria*.²⁹ La ferma reazione del Distretto di Bormio, *che fu sempre considerato proprietario della fonte di acqua acidula*, scongiurò il pericolo di una vendita, che era stata approntata dalla Pretura di Bormio già nel 1827; in base al successivo accomodamento i comuni si impegnarono a versare a Giovanni Salterio, amministratore della *massa concorsuale* dei creditori, 1200 lire oltre al pagamento delle spese processuali, delle parcelle dell'avvocato Pievani e delle scritture notarili relative alla vendita, ottenendo in cambio la cessione di ogni diritto di proprietà sul fondo e sull'acqua.³⁰

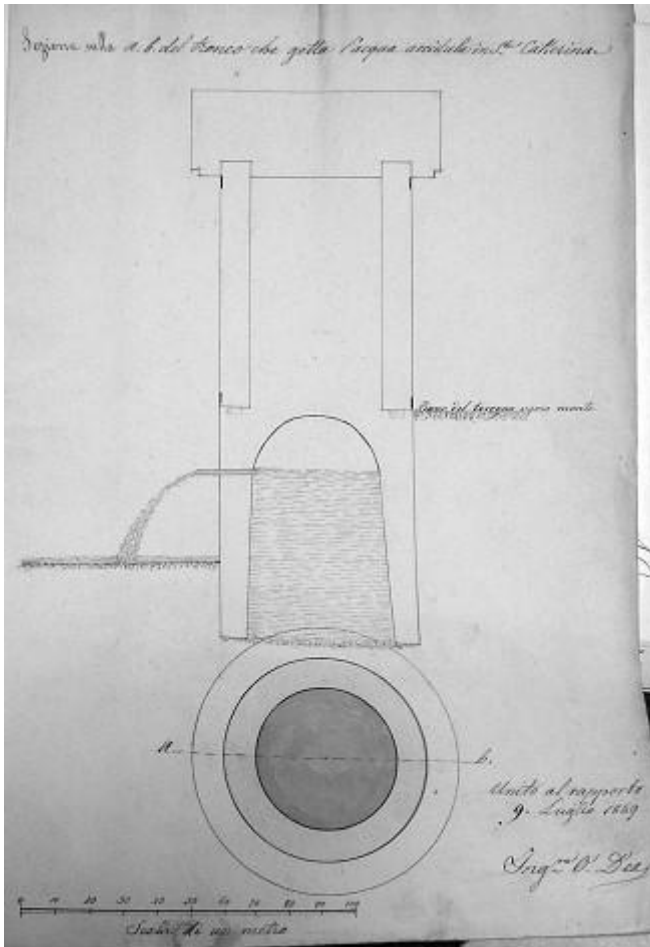
²⁶ Si trattava di un *fondo detto Migliavacca di pradari 5 con fenile, venduto da Paolo Manciana detto "dell'Isola"*. Memoria dell'11 settembre 1827.

²⁷ Secondo il commissario Cicognari il fatto che quest'acqua *ab immemorabili* fosse aperta al libero concorso di tutti, secondo un uso *specifico e non mai interrotto* nel tempo e senza alcuna *corresponsione o dipendenza da chicchessia*, avrebbe dovuto conferire ai comuni sociali una sorta di diritto acquisito, anche perché *tutte le opere che furono fatte nella fonte stessa per depurare l'acqua minerale acidula dall'acqua paludosa che vi si frammischia furono fatte in nome pubblico senza dipendenza dei proprietari del fondo, i quali in nessun tempo pretesero di avere proprietà sull'acqua minerale. (...) Il fondo in cui sgorga l'acqua è del tutto aperto e vi esiste un sentiero che dalla strada comunale comunica direttamente e per cui il pubblico vi è sempre transitato liberamente all'oggetto di attingere e trasportare la detta aqua*. I comuni sostenevano che il Ramperti avesse acquistato il *solo fondo e non già la sorgente d'acqua* e pertanto gli sarebbe spettata la servitù di lasciare libero il transito, tesi suffragata anche dal commissario secondo il quale se la fonte fosse stata di proprietà privata sicuramente sarebbe stata menzionata nell'atto di vendita.

²⁸ I. SILVESTRI, *cit.* Attualmente non è possibile verificare nessuna delle due ipotesi, poiché gli incartamenti relativi al fallimento Ramperti non sono consultabili a causa dell'inagibilità dell'archivio "Pretura di Bormio".

²⁹ Editto n° 1182 del 9 luglio 1827, La Gazzetta di Milano (1827), p. 884.

³⁰ L'editto decretava: *Lo stabile [stimato in lire 941.51] si vende a corpo e non a misura,*



Sezione del tronco di larice piantato verticalmente nel terreno a 3 metri di profondità e chiuso in cima con un "cappello di granito": l'acqua ferruginosa vi scaturisce all'interno e viene condotta in superficie tramite un cannello metallico.

Conclusa l'annosa pendenza, l'amministrazione distrettuale, ormai proprietaria del terreno e della sorgente, li cedette in locazione aggiungendovi in seguito anche il *diritto di bibita*, cioè una tassa che il locatore poteva esigere dai clienti che "asportavano" l'acqua ferruginosa tramite bottigliette appositamente sigillate (mentre per quella bevuta *in loco* non si richiedeva alcun esborso). Il diritto di bibita era regolato da condizioni precise: le bottiglie *della tenuta di un boccale* costavano 4 centesimi l'una,³¹ dovevano essere *bene turate con turacciolo e catrame, e marcate col bollo di garanzia* che l'affittuario doveva procurarsi a proprie spese ed essere infine annotate su apposito registro. Anche la raccolta dell'acqua doveva avvenire esclusivamente nelle ore fissate dal contratto.³² Nello stesso periodo, alcuni documenti riferiscono dell'intenzione da parte del Distretto di realizzare un piccolo Padiglione *all'ingiro delle acque acidule*, che fu effettivamente innalzato per segnalare la presenza della sorgente e consentire di attingerla con maggior comodità,³³ anche perché

colle rispettive servitù e diritti che per avventura vi fossero inerenti. In verità, la Pretura stessa teneva a precisare: *Siccome nel citato stabile di S.ta Caterina scaturisce una sorgente di acque acidule, il cui uso resta facoltativo a chiunque, così hanno li creditori stabilito che detto stabile sia alienato senza alcun obbligo di manutenzione del diritto qualunque sopra detta sorgente*, riconoscendo l'uso pubblico della fonte (lettera del 24 aprile 1827). A maggior loro tutela, i comuni sociali affidarono all'avvocato Rossi di Sondrio l'incarico di rappresentarli in giudizio e nel contempo cercarono testimonianze che suffragassero il loro preteso diritto sulla sorgente: ad esempio Pietro Comolli (commissario di S. Fedele, nel comasco) dichiarò di essersi recato nel settembre 1825 a bere giornalmente l'acqua marziale senza che ci fosse stata *opposizione per parte di nessuno e tanto meno dal proprietario del fondo ove scaturiscono*. A causa dell'esito incerto e dell'inevitabile allungarsi dei tempi di giudizio, le controparti sancirono un amichevole accordo per l'acquisto del fondo conteso, ma la scrittura di vendita si perfezionerà solo il 19 aprile 1834, al prezzo di lire 1488.

³¹ Le bottigliette di acqua ferruginosa vendute allo stabilimento di Bormio, invece, costavano 12 centesimi l'una, come risulta dal capitolato del 1835 approntato per la locazione dei Bagni di Bormio.

³² Nel 1834 Antonio Trabucchi si aggiudicò sia la gara per la locazione della Fonte, sia l'appalto (50 lire annue) per l'esazione del diritto di bibita. Nel biennio 1835-1837 venne promosso un unico incanto comprensivo anche del diritto di bibita, che fu vinto dai soci Clementi Antonio e Carlo Servini.

³³ Sin dal 1835 era stata chiesta all'ing. Piomarta una stima per la costruzione del Padiglione, *opera che non può riuscire punto costosa a un comune tanto abbondante di legnami, la quale oltre d'essere necessaria per riparare la sorgente, servirebbe poi opportunamente a difendere dalle intemperie le persone che si portano a bere l'acqua salutare* (lettere del commissario del 12 luglio 1836 e del 2 marzo 1838). Il progetto fu presentato solo nel gennaio 1839, ma venne ritenuto troppo oneroso da parte del Distretto, che propose di limitarsi all'erezione di una semplice tettoia. Il Padiglione fu realizzato dopo il 1841, con i sedili tutt'intorno e delle colonnette che, insieme alla forma ottagonale, gli

il getto dell'acqua non doveva essere eccessivamente abbondante: 4800 litri di acqua al giorno per la fonte principale (*una fonticina da nulla*)³⁴ e assai meno per le due secondarie.³⁵ Inoltre, poiché il terreno circostante era acquitrinoso e palustre ed il passaggio sempre umido e reso insidioso dalle continue infiltrazioni di acqua e neve, si raccomandava *la formazione di un viale asciutto che stabilisca la comunicazione dell'albergo* [Clementi] *colla fonte suddetta, onde non obbligare i concorrenti a passare sopra quel terreno sortumoso per cui di conseguenza deggiono bagnarsi i piedi con notevole danno della loro salute*.³⁶ Il suggerimento fu tradotto in realtà dal pratico Clementi, che di sua iniziativa e a proprie spese aveva realizzato una stradiciola pedonale di collegamento per i suoi clienti e che il Distretto propose ben presto di rendere transitabile anche per i legni.³⁷ Nel dicembre 1837 si svolse una nuova gara per l'affitto triennale *della Casa, fondi, e del diritto d'esigenza della Tassa delle acque acidule Marziali di S.ta Caterina in Valfurva che si asportano dal luogo*, assegnata

conferivano l'aspetto di un tempietto; questa architettura riecheggiava un gusto neoclassico assai in voga e sembrava richiamare quanto suggerito dal dottor Balardini nel 1834: *La sorgente medesima dovrà essere riparata dalla pioggia mediante tettoja o padiglione sostenuto da colonne all'intorno, formandovi così una specie di porticato, con panche in giro, a comodo delle persone che vi attingono e bevono le acque* (L. BALARDINI, *cit.*, p. 112). Nei decenni successivi venne riammodernato e rinnovato, pur mantenendo la sua elegante figura.

³⁴ T. CATANI, *Al paese verde* (1893), rist. anast. 1993, p. 40. Già nel 1836 il commissario osservava che la fonte *ha alquanto diminuito della sua ordinaria portata d'acqua ed il ceppo dal quale scaturisce è quasi infracidito* e così pure il medico provinciale Zezi nel 1837 dichiarava che l'acqua era *piuttosto rara e talvolta potrebbe anche mancare*.

³⁵ Oltre a quella principale, infatti, *altre due sorgenti d'acqua sono presenti sullo stesso piano e hanno le stesse proprietà: una a circa 30 metri a sud dalla principale che dà con getto perenne, circa 2400 litri d'acqua al giorno, e che sarebbe anche più abbondante se si avesse usata maggiore diligenza nell'allacciarla. Quest'acqua è racchiusa entro una cassetta quadrata ed ha i medesimi caratteri fisici dell'acqua forte (...). Generalmente si chiama fonte solforosa. Finalmente nel luglio dell'anno 1866, nel fare uno scavo, si scoprì una terza vena piuttosto abbondante che, per isolarla, fu essa pure, come la precedente, racchiusa entro una cassetta* (lettera del commissario del 15 ottobre 1836); L. MARIENI, *cit.*, p. 575. La Guida del T.C.I., invece, stimava la portata della sorgente principale in 200 litri l'ora, mentre quella secondaria elargiva 100 litri d'acqua l'ora. T.C.I., *Guida alla Valtellina* (1873), p. 44.

³⁶ Relazione del medico provinciale Zezi del 10 novembre 1837.

³⁷ Il progetto del Padiglione comprendeva anche la realizzazione di un tratto di strada (lungo 206,50 mt. e largo 4) che dalla chiesa di S. Caterina (ove terminava la nuova carrozzabile per Bormio) giungesse direttamente alla fonte. Inoltre sarebbero stati eseguiti lavori di rifacimento del ponte sul Frodolfo (per renderlo transitabile ai *ruotanti*) e di difesa della fonte per proteggerla dal vicino torrente.



per 900 lire annue³⁸ al farmacista Carlo Terrini, cui subentrò Giuseppe Rizzi di Sondrio.³⁹ La locazione comprendeva un prato detto Isola di Migliavacca,⁴⁰ una casa,⁴¹ un terreno⁴² e il diritto di bibita a 8 centesimi la bottiglia.⁴³ Il gestore doveva raccogliere l'acqua in orari prestabiliti e tappare le bottiglie a regola d'arte *con turacciolo di sovero scelto, uniforme ed adattato al tubo delle bottiglie stesse, e mediante la macchinetta di nuova invenzione sormontando il turacciolo con cordicella o filo di ferro assicurato al collo della bottiglia, il quale dovrà indilatatamente immergersi in mastice composto. L'immersione del collo di bottiglia andava eseguita solo dopo opportuno raffreddamento del mastice perché lo strato che lo deve coprire sia sufficiente ad impedirne l'evaporazione, ed a ricevere l'impronta del suggello di garanzia.*

Il rinnovo della locazione della fonte e suoi annessi avveniva con diversa cadenza e con esiti tutt'altro che scontati: a volte il Distretto riusciva a spuntare un'offerta conveniente, altre volte – per mancanza di concorrenti – era costretto a riproporre l'asta abbassando drasticamente le sue pretese e modificando il capitolato per renderla più appetibile. A pesare sul fallimento di alcune proposte d'asta contribuì certamente la situazione di incertezza creatasi in seguito ai movimenti insurrezionali, che anche in valle fecero sentire i loro effetti.⁴⁴ Perciò, se nel 1847 la modifica di alcuni

³⁸ Il prezzo base per la licitazione era fissato in lire 270, mentre l'aggiudicazione finale raggiunse le 900 lire!

³⁹ *Per cessione 31 ottobre 1838 è succeduto al deliberatario sig. Terrini, Giuseppe Rizzi mediante la protrazione dell'affitto per anni nove a tutto il 1846 compresi gli ultimi due del suddetto triennio per annue lire 900 sulle quali non si è potuto ottenere aumento e fu aggiudicato con ordinanza delegatizia 11 giugno 1839.*

⁴⁰ *Prato di 6 pradari, di comproprietà in parti uguali del Distretto di Bormio e di Gio. Battista Antonioli. Tale prato viene diviso in due parti: una con fondo di cottica vecchia e l'altra con fondo di cottica vecchia alquanto sortuoso.*

⁴¹ *Casa sita sull'anzidetto prato, costituita da andito, cucina, dispensa, stanza grande, 2 camerini per stanza da letto, una cantina e un cantinino, metà di un tabiato in comune con l'Antonioli, la stalla sotto il tabiato, un terreno dietro il tabiato.*

⁴² *Uno spazio di terreno a zerbo in comune con l'Antonioli.*

⁴³ *Nelle locazioni successive la tassa sull'acqua imbottigliata oscillò sempre tra gli 8 e i 10 centesimi per ogni bottiglia di ordinaria capacità (cioè di un litro o meno) con l'obbligo per l'affittuario di somministrare a proprie spese i turaccioli di sughero di ottima qualità, i quali saranno messi in opera con l'apposita macchinetta e quindi suggellati ed improntati col timbro a cura e spesa dell'affittuario.*

⁴⁴ *Negli anni delle guerre d'indipendenza tutto questo territorio situato in faccia all'inimico fu sottoposto a innumerevoli e consistenti requisizioni per i distaccamenti dei militari accantonati al passo dello Stelvio e a S. Caterina.*



oneri capitolari aveva indotto i concorrenti a gareggiare sino all'offerta finale di lire 900,⁴⁵ all'asta del 1848 la totale mancanza di partecipanti obbligò il Distretto ad accettare una *meschina offerta per pur prendere qualche affitto, almeno da poter far fronte alle spese di sgombrò occorrenti alla strada di S. Caterina*.⁴⁶

I nomi che ricorrono in tutte le gare d'appalto – a parte qualche altro sporadico partecipante – sono sempre quelli del *farmacista* Terrini e dei Clementi, che non erano certamente estranei a logiche di concorrenza personale o addirittura di favoritismi.⁴⁷ Il Distretto non riuscì mai a

⁴⁵ Nel 1847 furono condotti ben sei esperimenti d'asta, durante i quali fu necessario incaricare temporaneamente un custode per sorvegliare l'acqua contro gli *arbitrari trafugamenti* e per proteggerla dal passaggio del bestiame diretto al Gavia. In seguito si riaffittò al Terrini per lire 900 annue. Il capitolato registra due importanti novità: l'obbligo di fornire la macchinetta necessaria all'imbottigliamento (dietro rimborso di lire 8 da parte del Distretto) e la manutenzione della strada a carico distrettuale anziché dell'affittuario. Anche il deposito cauzionale viene ridotto da lire 150 a 90.

⁴⁶ Il vincitore Terrini, giustificò l'esiguità dell'offerta (250 lire) con l'indisponibilità delle cose locate, *giacché la casa colonica era occupata dal corpo di volontari e i fondi utilizzati per gli esercizi militari*, tuttavia pochi mesi dopo fu costretto a chiedere una dilazione di pagamento, che venne prontamente rigettata *poiché egli volle assumere il contratto a fuoco e fiamma senza immaginare l'indulgenza che ora intempestivamente invoca*.

⁴⁷ Nel 1853 il commissario ipotizza che gli aumenti di canone derivino *piuttosto da una gara affatto personale anziché dalla rigorosa estimazione del diritto stesso*, mentre nel 1854 definisce *ripugnante* la condotta di Clementi accusandolo addirittura di *collusione più*

stimolare una più nutrita partecipazione agli incanti,⁴⁸ probabilmente a causa dell'obbligo imposto al locatario di provvedere a proprie spese alla manutenzione della strada, che scoraggerà più di un aspirante.⁴⁹

La strada in questione, costruita nel 1837 sulla spinta del turismo sempre crescente che frequentava S. Caterina, facilitò l'afflusso dei concorrenti e permise una maggiore commercializzazione dell'acqua in bottiglia,⁵⁰ ma per la sua costruzione i *vasti e ricchi boschi di Bormio furono consumati in questi dispendii* e la gravosità delle spese oberò le casse *di quelle povere comuni*.⁵¹

Per sollevare almeno in parte i comuni sociali dagli altissimi costi di gestione⁵² l'ing. Lavezzari suggerì di istituire due tasse: una *a carico dei proprietari della case che alloggiavano forestieri* e un'altra sui mezzi di trasporto che percorrevano la nuova strada. Solo quest'ultima fu approvata: chiamata *diritto di pedaggio*, era quantificata in 1 lira per le carrozze a due cavalli, 50 centesimi per le carrozze ad un solo cavallo (*comprese*

che manifesta con gli altri aspiranti!

⁴⁸ Nel 1849 si svolsero quattro aste concluse con l'aggiudicazione al Clementi per lire 280, mentre nel 1850 tre furono gli incanti con l'attribuzione finale a Carlo Terrini per lire 800; l'evidente disparità di prezzo era dovuta probabilmente alla cessazione del periodo di instabilità politica che aveva caratterizzato il biennio 1848-1849 e al rilancio delle acque, che *sono ora venute in più diffuso credito*. con obbligo *per parte del Distretto al riattamento della macchina per turare le bottiglie, la quale potrà essere concessa al sig. Clementi perché riattata a sue spese la possa adoperare* e senza l'onere distrettuale della manutenzione del tratto di strada conducente alla fonte. Nel 1851, 1852 e 1853 si riaffittò al Terrini rispettivamente per 705 lire, 990 lire e 850 lire. Nel 1854 la locazione fu assegnata a Luigi Clementi (figlio di Antonio) per 850 lire.

⁴⁹ La manutenzione della strada era oggetto di estenuanti trattative ad ogni rinnovo di affittanza e dava luogo ad accordi diversi di volta in volta: nel 1855 Luigi Clementi attribuì al Distretto l'onere della manutenzione della strada in cambio della costruzione (avviata nel 1856) di un padiglione in legno sopra la fonte e dietro corresponsione gratuita del legname; nel 1861 la manutenzione straordinaria fu suddivisa in parte a carico dei comuni (la tratta Bormio – S. Antonio *dacché serve alla comunicazione di estero abitato*) e in parte a carico dell'affittuario (la tratta S. Antonio – S. Caterina *solo necessaria all'andamento dello Stabilimento*); nel 1870 al locatario competeva la manutenzione ordinaria e straordinaria di tutta la strada dall'angolo nord-est del ponte di Combo sino alla fonte minerale, esclusa la manutenzione straordinaria del tratto dal ponte di Combo al ponte dello Zembrù.

⁵⁰ Nel 1850 se ne esportavano oltre 20.000 bottiglie, che per la massima parte erano consumate in Lombardia. A. MONTI, *cit.*, p. 10.

⁵¹ F. VISCONTI VENOSTA, *cit.*, p. 60.

⁵² I gravi danni causati da disastri naturali rendevano necessari continui lavori di riadattamento, cui si aggiungevano i guasti provocati dalla flottazione del legname (cioè il trasporto dei tronchi via-fiume). Non va dimenticato che la strada restava aperta solo per il periodo di concorrenza alle acque acidule, da giugno a novembre.

le carrette), 25 centesimi per le persone a cavallo, con esclusione degli impiegati pubblici, sanitari e degli abitanti di Valfurva.⁵³

A ulteriore copertura dei costi della nuova strada, la Delegazione Provinciale propose l'introduzione di un'altra *lievissima* tassa da applicarsi per il consumo *in loco* della bibita.⁵⁴ Il pagamento era applicato ai soli forestieri che si sarebbero fermati oltre un giorno per bere l'acqua; i *comunisti* (gli abitanti facenti parte dei comuni sociali), invece, godevano di condizioni agevolate: avevano libero accesso alla fonte *senza limite di tempo e senza corresponsione di tassa* e ne potevano trasportare altrove la quantità desiderata.

I poveri erano esentati dal pagamento a condizione che presentassero un certificato di *miserabilità* emesso dal comune di appartenenza e una dichiarazione medica che indicasse la malattia di cui erano afflitti e la necessità di assumere l'acqua a scopo terapeutico. La tassa fu applicata in modo discontinuo: autorizzata nel 1842, venne sospesa nel 1843 a causa di *un generale malcontento che produsse nel pubblico non poche clamorose declamazioni*.⁵⁵

È significativo che i capitoli di locazione della fonte prevedessero l'obbligo per l'assuntore (sotto pena di immediata sostituzione) *di usare modi urbani verso di chicchessia che si recherà per bere le acque, siano o non siano soggetti al pagamento della tassa*, ad indicare che la richiesta di questo balzello continuava a suscitare malumori e forse anche qualche sgarbo.

⁵³ Nell'aprile 1839 l'esazione fu affidata, in cambio del 50% dell'incasso, ad Antonio Trabucchi che possedeva casa sia a S. Caterina, sia a Bormio all'inizio della nuova carrozzabile. Nel 1840 il Distretto deliberò di non riapplicare il pedaggio.

⁵⁴ L'amministrazione distrettuale era fermamente contraria all'introduzione della nuova tassa, nel timore di allontanare la concorrenza e perché era convinta che il ripristino della strada spettasse a chi la danneggiava (ossia la ditta Torelli, che a quell'epoca eseguiva la flottazione del legname); la delegazione provinciale ritenne questa opposizione *non consentanea alle massime della buona pubblica amministrazione* e ne impose l'attivazione per la stagione 1840 nella misura di lire 6 per ogni 15 giorni di cura *ed in proporzione per minore tempo*.

⁵⁵ Il *Diritto di esigere una tassa da quelli che si recano a S. Caterina per bere le acque acidule* fu appaltato nel 1842 a Carlo Terrini, già affittuario della fonte e annessi, che offrì lire 200 ottenendo il diritto di far pagare 4 centesimi a ogni persona che si portava a S. Caterina a bere l'acqua, dietro rilascio di una ricevuta nominativa. Sino al 1846 l'appalto di questa tassa (compresa tra le 200 e le 205 lire) restò separato; dal 1853, invece, venne compreso nel contratto di affitto della fonte e annessi; il capitolato all'art. 8 precisava: *Resta accordato al deliberatario per proprio vantaggio l'esazione delle lire 4 per la bibita in luogo dei forestieri, tassa della quale s'intendono esenti i comunisti del Distretto ed i miserabili che si giustificheranno tali. I forestieri per tal modo saranno esonerati dal far sugellare le bottiglie d'acqua acidula che viene consumata in luogo*.



Una certa ostilità, d'altronde, poteva essere giustificata: nel 1857 era stata introdotta anche la tassa di dimora o – per dirla in gergo moderno – la tassa di soggiorno, con la quale in modo del tutto arbitrario si aboliva il diritto di riscossione per il sorseggio della bibita *in loco*, che il conduttore aveva regolarmente acquisito dal contratto.⁵⁶

Gli introiti – basati sulle presenze notificate – erano sottoposti a rendicontazioni annuali tramite prospetti opportunamente compilati e verificati da un Ispettore di Polizia.⁵⁷

⁵⁶ *Con l'attivazione di questa tassa deve cessare la realizzazione di quell'altra che viene esatta dal conduttore e che ricade ad esclusivo suo profitto per effetto dell'art. 19 del capitolato.* La tassa di dimora era introitata dai comuni sociali e sarebbe servita, allora come oggi, per *procurare i mezzi onde migliorare gli Stabilimenti Balneari del Masino, di Bormio e delle acque Termali di Santa Caterina* ossia soltanto in opere di utilità locale, *abbellimento degli Stabilimenti, miglioramento delle strade di comunicazione, sopra proposta dell'I.R. Ufficio Distrettuale* (lettera dell'8 giugno 1857). Fu attivata nella misura di lire 6 per le persone signorili e di lire 3 per quelle meno agiate. Ne erano esclusi *i fanciulli al di sotto dei 10 anni, i domestici che accompagnano i loro padroni, i contadini operai e giornalieri della Provincia di Sondrio (...) ed indistintamente tutti gli individui iscritti nel ruolo personale di Bormio per riguardo allo stabilimento di S. Caterina e di Val Masino per riguardo a quello stabilimento.* Parimenti era esentato chi soggiornava alle fonti minerali per meno di 2 giorni. La tassa era riscossa direttamente dai conduttori degli stabilimenti termali tramite appositi bollettari, in cambio di una compartecipazione degli utili.

⁵⁷ Funzionario con compiti di vigilanza e di recepimento delle direttive imposte dalle Autorità Superiori. Nel 1857 le mansioni di Ispettore degli Stabilimenti di Bormio e S. Caterina erano affidate a Vincenzo Bonettini *con una remunerazione di lire 180 esclusa*

I dati contenuti in questi prospetti consentono qualche sommaria analisi: ad esempio, confrontando l'andamento tra il 1855 e il 1858 si registra a S. Caterina un'affluenza media di oltre 130 persone⁵⁸ e contemporaneamente si osserva un vistoso calo delle bottigliette d'acqua vendute ai Bagni, segno evidente che si preferiva consumare l'acqua acidula in loco;⁵⁹ a ciò non erano estranei una maggior attenzione nell'accoglienza dei clienti, l'ampliamento dei servizi offerti e dei posti letto (grazie al restauro di vecchi casolari trasformati ad uso osteria), la cura nella manutenzione della sorgente, oltre che la crescente considerazione della stessa all'interno della collettività medica.

Nel 1855 l'esperienza dell'assaggio dell'acqua ferruginosa viene romanticamente descritta dal viaggiatore inglese White: *Essa ha il fascino della naturalezza (...) I forestieri, portando i bicchieri nelle loro mani, vanno a camminare sotto il sole, tracannando quelle sorsate salutari; in caso di pioggia cercano invece riparo sotto il piccolo padiglione. L'acqua brilla nel bicchiere con numerose bolle di gas di una tinta giallognola, ed ha un piacevole vivo sapore, esilarante, come mi è sembrata nei suoi effetti. E vedendo che la mano dell'uomo ha interferito così poco con la natura in questa amabile valle, il processo curativo sarà ancor più benefico.*⁶⁰

Con descrizione altrettanto efficace, le guide rievocano l'atmosfera cordiale e un po' rustica che si respirava a S. Caterina a fine Ottocento: *Nel brevissimo tempo durante cui dura la stagione delle acque questo pittoresco bacino è tutto vita, tutto allegria. (...) All'ora dei pasti, che nello Stabilimento godono di antica e ben meritata riputazione, si riunisce tutta la gaja e numerosa brigata composta quasi esclusivamente di lombardi e specialmente di milanesi, la cui spontanea e vivace allegria è proverbiale. Quivi, in quest'erma e leggiadra contrada, lungi dai rumori e dalle lotte del mondo, tutti sono cordialmente amici; fra tutti è libera e confidente la parola; gli allegri gruppi si disperdono fra gli intralciati meandri dei sentieri, serpeggianti nei boschetti, che, testimoniano inconsi di molte idilliche scene, a pochi passi dello Stabilimento adornano questa bellissima fra le*

ogni altra competenza.

⁵⁸ Le presenze a S. Caterina sono attestate su 113 persone per l'anno 1855, nel 1856 si registrano 166 presenze, nel 1857 le presenze sono 125, nel 1858 salgono a 130.

⁵⁹ Nel 1857 fu registrato un introito complessivo di lire 1030 tra tassa di cura e bottigliette di acqua acidulo-marziale vendute ai Bagni; nel 1858 furono riscosse 950 lire di tassa di cura e nessun provente per le bottiglie vendute.

⁶⁰ W. WHITE, *cit.*

*alpestri regioni.*⁶¹

In questi decenni la fonte raggiunse una *fama mondiale*⁶², anche se non tutti ne apprezzavano il particolare sapore: lo scrittore napoletano Imbriani, che soggiornò a S. Caterina nel 1878, confessa di non riuscire a digerire le acque marziali, *mentre altri ne beve dodici bicchieri io ne giungo appena a mandarne giù una ciotola*⁶³ e con vero spirito partenopeo descrive il borgo alpestre come *un luogo amenissimo, in cui battevo i denti dal freddo e dovevo dormire sotto quattro coperte per non trasformarmi in sorbetto*, aggiungendo però che *l'aria è balsamica e le docciature deliziose*.⁶⁴

Alcune persone non nascondevano la forte avversione per la moda del turismo termale diffusasi in molte località alpine ed erano particolarmente sferzanti verso la vita che vi si conduceva. Ecco come l'abate Stoppani descriveva il Grand Hotel Clementi: *uno stabilimento che si distingueva più per la mole che per l'eleganza, dove alloggiavano fogge e figure più o meno caricate; ammalato da letto nessuno; moltissimi in ottima salute e d'insaziabile appetito, narratori inesauribili dei propri malanni (...); misantropi in collera col mondo intero, e giovialoni che hanno per tutti un sorriso ed una stretta di mano. Non parlo delle relazioni più confidenziali, delle amicizie intrinseche nate lì per lì tra persone che domani, incontrandosi muso a muso sul marciapiede della città, fingeranno di non conoscersi; non parlo dei pettegolezzi, delle ire, delle smancerie, delle ridicolaggini (...). Ecco il ritratto di tutti gli stabilimenti ove si accorre, a determinata*

⁶¹ T.C.I., *Guida alla Valtellina* (1873), p. 44.

⁶² *Il Prof. Monti dell'Univers. di Pavia ritiene che quest'acqua sia la più ricca al mondo per la quantità di ferro assimilabile.* E. BASSI, *cit.*, p. 264. Nel 1905 il dr. Costantino Valli di Como, da 35 anni abituale assuntore dell'acqua, così scriveva: *Nessuno dubita della potenza ed efficacia di quest'acqua minerale la 1^a in Italia e per digeribilità anche per stomaci deboli nel ricostituire rapidamente le forze fisiche e si potranno inventare mille e più surrogati ferruginosi, comprese le tanto vantate iniezioni sottocutanee di ferro, ma nessuno eguaglierà questa miracolosa fonte.*

⁶³ Invero, a molti ospiti l'acqua marziale riusciva indigesta e dovevano berla diluita in acqua pura o in vino. Ciò era dovuto alla sua particolare composizione, che *pare in continua ebullizione pel continuo svolgersi d'acido carbonico*, i cui effetti sono: *un pizzicore gradevole, simile a quello delle gazzose artificiali e un sapore acidulo-astringente metallico ferruginoso.* T.C.I., *Guida alla Valtellina*, p. 44; F. RUVOLO, *Correte alle montagne. Parlatore, Nietzsche, Imbriani, Cameroni nel Lecchese e in Valtellina e Valchiavenna: dal viaggio alla villeggiatura (1861-1890)*, pp. 11-23. C.J.B. WILLIAMS, *Notes on Alpine summer quarters for invalids in 1869*, in "The British Medical Journal (Dec. 4, 1869), p. 604.

⁶⁴ F. RUVOLO, *cit.*, pp. 11-23. Durante il suo soggiorno compose anche una poesia intitolata "In riva al Frodolfo (Santa Caterina Val Furva, luglio MDCCCLXXVIII)". V. IMBRIANI, *Poesie*, a c. di G. Riso Alimena, Milano (2010), p. 239.

stagione, per far uso di quelle che un mio amico medico valente, ma un po' piccante nei suoi giudizi, soleva chiamare acque sporche. Ma poi soggiungeva: *Se io potessi peraltro fare un'eccezione, la farei per Santa Caterina.*⁶⁵

L'antipatia dell'abate Stoppani poteva essere giustificata dagli eccessi che talora si verificavano tra gli ospiti: qualcuno, ad esempio, abusava dell'acqua assumendola in modo sregolato sicché *col credere di guarire più presto si procacciano dei gravi incomodi di ventre*⁶⁶ qualcun altro, invece, trovava il mezzo *di moderare gli effetti delle acque con eccellenti fiaschi d'altro liquido non meno marziale di quelle.*⁶⁷

Malgrado la crescita dell'affluenza turistica, la situazione economica dei comuni sociali stava precipitando: le ingenti spese per la costruzione dei Bagni Nuovi, unitamente ai continui esborsi per le diverse opere di manutenzione, ne avevano prosciugato le casse e li esponeva al pericolo della bancarotta, aggravato dal ricorso sempre più frequente all'innalzamento dell'imposta sull'estimo e alla contrazione di mutui, sui quali – inevitabilmente – maturavano interessi passivi.

Dalla metà dell'Ottocento si fece prepotentemente strada il "partito della vendita", che proponeva di alienare alcune proprietà distrettuali per raddrizzare la situazione economica e appianare – almeno in parte – i debiti.⁶⁸ I Bagni di Bormio e le acque acidule di S. Caterina erano da molti considerati *le due vere piaghe di questo Distretto da cui e non altrimenti è a riportarsi il progressivo depauperamento dei comuni,*⁶⁹ perciò fu

⁶⁵ L'abate Stoppani, in verità, soggiornò a S. Caterina non tanto per la cura dell'acqua marziale, quanto per dedicarsi ad alcune spedizioni alpinistiche, poi descritte con molto umorismo nella sua nota opera. Ad accompagnarlo nelle sue escursioni, il prevosto di Valfurva Buonguglielmi e il già ricordato dottor Casella, da lui definito *vera anima dello Stabilimento*. A. STOPPANI, *Il Bel Paese*, ristampa anastatica (1994), pp. 83 e 84.

⁶⁶ Relazione del medico provinciale Zezi del 10 novembre 1837.

⁶⁷ T.C.I., *Guida alla Valtellina* (1873), p. 44.

⁶⁸ I comuni del Distretto di Bormio detenevano alcuni beni in comproprietà, gestiti da un'assemblea costituita dai deputati di ogni comune. Tra questi beni vi erano boschi, prati, i due stabilimenti termali, le acque di S. Caterina, il *Cortivo*, il *portico del mercato in Bormio colla grossa campana sulla Torre Parrocchiale*, lo stabile denominato *Antica Dogana* e il palazzo ad uso di ufficio e carceri della Pretura.

⁶⁹ Scrive il commissario a proposito della conservazione delle acque ferruginose: *Ne derivasse almeno qualche vantaggio al ceto industriale ed ai prodotti in genere di questo Distretto, ma anche sotto questo punto di vista devesi spendersi in senso affatto negativo mentre il profitto ricade esclusivamente per l'affittuario delle acque ed il proprietario dello stabilimento* (lettera del 2 maggio 1854). E ancora: [La fonte di S. Caterina] *accordata forse dalla Divina provvidenza a sollievo dell'egra umanità, torna però sempre e d'anno in anno*



predisposto un riparto per valutarne l'effettiva consistenza patrimoniale.⁷⁰ A partire dal 1846 furono tentati alcuni esperimenti di vendita,⁷¹ ma poiché non andarono a buon fine fu giocoforza ripiegare sulla locazione pluriennale della fonte, che venne affidata a Luigi Clementi dal 1855 al 1888, ad Antonio Manzoni di Milano nel 1888, a Silvio Valgoi nel 1900, mentre dal 1901 al 1907 essa fu assegnata ad Attilio Clementi, nipote di Antonio e figlio di Luigi.⁷²

a maggiore aggravio e rovina degli interessati comuni (lettera dell'11 settembre 1856).

⁷⁰ Il progetto di riparto, in realtà, fu limitato alla fonte di acqua acidula e agli alpeggi del Gallo, di Federia e Ombraglio. Un prospetto del 28 luglio 1854 calcolava il rendimento della Fonte in 8000 lire, dalle quali però bisognava detrarre tutte le spese per la manutenzione della strada (1200 lire circa l'anno).

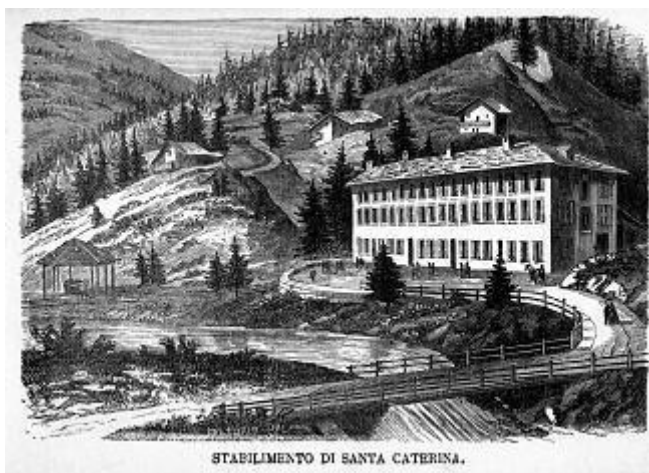
⁷¹ La vendita comprendeva, oltre alla rinomata sorgente: metà del fondo detto Migliavacca (dove sgorga l'acqua, costituito da *parte da prato e parte da pascolo per 2 pradari di estensione*), metà del fondo detto Isola di Migliavacca (costituito da *prato segativo per 3 pradari di estensione*), metà di un altro fondo (costituito *parte da prato e parte da pascolo di pradari 1*) ed infine un'ampia casa colonica. Era compresa la manutenzione della tratta di strada *dalla spalla destra del ponte sul Zebrù sino dirimpetto alla chiesa di S. Caterina*. Nel 1858 per facilitare le pratiche di vendita, si ipotizzò di rimuovere completamente *ogni servitù attiva di godimento a favore dei terrieri*, ma l'operazione venne sospesa a causa della II guerra di indipendenza.

⁷² Il contratto siglato nel 1855 era durevole sino al 1860 (700 lire annue). La locazione 1862 aveva durata novennale rescindibile in caso di vendita; quella del 1870 per addirittura 18 anni. L'asta del 1888 affidò la locazione duodecennale ad Antonio Manzoni di Milano.

Nel corso di tutti questi anni, oltre alle difficoltà oggettive di gestione della fonte e annessi, il Distretto si dovette confrontare anche con le malelingue e le lamentele che circolavano attorno all'acqua di S. Caterina. Essa continuava a godere di enorme credito e popolarità, tuttavia capitava che si diffondessero *voci malevoli* tendenti a gettarla in discredito, che paventavano una diminuzione del suo potere curativo o addirittura della sua portata⁷³ e sollevavano rancori tra gli stessi operatori del settore, occupati a "rubarsi" l'un l'altro la clientela invece che operare con una

Nel 1900 l'unica offerta pervenuta fu quella di Silvio Valgoi per lire 6700 annue in cambio dell'esonero totale dalla manutenzione della strada. Nel 1901 Attilio Clementi assunse la locazione della fonte comprensiva dell'onere di manutenzione della strada: infatti, si impegnò a versare a tale titolo 1000 lire all'anno, a condizione che *tutti gli esercenti in S. Caterina e vicinanze concorrino in proporzione dell'offerta del sottoscritto, tenendo calcolo del numero di persone che ognuno d'essi può alloggiare*, introducendo per la prima volta il principio di responsabilità condivisa fra gli operatori della vallata. Nel 1907 la fonte fu affidata alla società Giongo & C. di Milano.

⁷³ *Malevoli voci fanno credere che queste acque termali siano fredde e che la minerale acidula di Santa Caterina sia in istato di degradazione. La commissaria qui sottoscritta, recatasi sopra luogo, dietro rigorosi esperimenti verificò (...) che l'acidula è nella sua più piena forza. Ad onore degli stabilimenti e per l'interesse dei comuni proprietari si dichiarano false tali voci* (lettera del commissario dell'11 luglio 1851).



STABILIMENTO DI SANTA CATERINA.



sana intesa professionale.⁷⁴

Col nuovo secolo, però, si aprì un'epoca tra le più splendide per S. Caterina: la fama dell'acqua ferruginosa raggiunse il suo apice e le trasformazioni architettoniche intorno ad essa resero la piccola stazione climatica una meta privilegiata per le frequentazioni, la mondanità, la bella vita che vi si conduceva. Il grande merito di aver portato l'atmosfera della bella époque in questo remoto angolo della Valtellina fu della società Anonima Giongo & C., di proprietà del facoltoso farmacista Carlo Giongo di Milano, che ottenne la locazione della fonte per 30 anni con annessi e connessi⁷⁵ e dette avvio a una serie di lavori che resero lo spazio intorno alla sorgente un piccolo paradiso dal gusto orientalizzante, grazie alla costruzione dei celebri Padiglioni di cui si tratterà più dettagliatamente in un altro articolo qui pubblicato a cura di S. Zazzi.

L'avvento della Grande Guerra, invece, ebbe ripercussioni deleterie per S. Caterina: la valle, teatro di operazioni belliche di una certa importanza, venne presidiata dai soldati e la vita mondana rimase un ricordo lontano; il capitano Arnaldo Berni, nel periodo in cui era assegnato alla difesa della linea Ables-Cristallo, scendeva in riposo al piccolo borgo, che non doveva

⁷⁴ Secondo Antonio Helzer, affittuario dei Bagni, nel 1839 si era sparsa apposta la voce che i Bagni Nuovi mancavano della termale per cui *“non pochi dei già concorsi partirono immantinate dal nuovo stabilimento, parte di ritorno alle loro famiglie oppure ad altri stabilimenti balneari e parte alla volta delle acque acidule di Santa Caterina.*

⁷⁵ Rogito del 3 gennaio 1907.

essergli troppo gradito: *...non mi va la residenza di S.ta Caterina di Valfurva che è ora disabitata e senza attrattive.*⁷⁶ Gli anni del dopoguerra segnano il graduale ma inarrestabile tramonto del turismo legato alle cure delle acque acidule: S. Caterina non riuscì più ad esercitare quel richiamo che l'aveva resa celebre grazie all'acqua e alle montagne e i suoi Padiglioni vennero pian piano abbandonati fino alla loro completa demolizione. La fonte, pur profondamente modificata rispetto alla sua composizione chimica originaria, continuò a sgorgare sino agli anni '80, allor quando il delicato equilibrio che era alla base del suo zampillare venne irrevocabilmente compromesso e l'acqua si ritirò nelle falde del sottosuolo, lasciandoci il rammarico di non aver saputo cogliere il monito quasi profetico di quell'autore che ad inizio Novecento preannunziava: *...i responsi della stessa geologia e dell'idrografia sono troppo incerti perché ci si avventuri in lavori che potrebbero deviare, o comunque guastare la sorgente.*⁷⁷

Laddove non diversamente specificato le citazioni devono essere riferite alla documentazione conservata nell'Archivio del Comune di Bormio, serie "Bagni di Bormio" e serie "Acque e Strade".

Si ringraziano Lorenza Fumagalli e Ilario Silvestri per la consulenza e la disponibilità nel mettere a disposizione il materiale archivistico.

⁷⁶ G. MAGRIN, *Il capitano sepolto nei ghiacci. Arnaldo Berni, lettere e diari*, p. 213.

⁷⁷ A. CLEMENTI, *cit.*, p. 113.